

**GIOVEDÌ
20
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I frutti della legge Reale

Raccolgono ciò che seminano: gioielliere fredda a Roma un divo del calcio

Re Cecconi scherzava, Tabocchini no: è il grottesco e spettacolare esempio di come un « onesto cittadino » raccoglie le indicazioni all'armamento della propaganda borghese

ROMA, 19 — Aveva 28 anni, giocava bene, correva molto. Gli piacevano i « lanci » con i parà e i lanci lunghi sul campo: quest'anno aveva giocato poco, ma aveva fatto in tempo anche a segnare un « gol della domenica », contro la Juventus, dopo aver dribbato tre difensori in fila e tirando da una posizione impossibile. E' morto con le mani nelle tasche del cappotto, con una pallottola calibro 7,65 nel cuore, in una gioielleria romana. « Un tragico scherzo », suggeriscono i giornali; un lucido assassino collettivo nella realtà. Voleva fare uno scherzo, entrare nel negozio del gioielliere e spaventarlo, gridando: « Questa è una rapina! »: uno scherzo di quelli un po' banali e goliardici, partoriti nella noia dei lunghi ritiri prima della partita, frutti di un qualunquismo esasperato, della frustrazione di un ambiente povero di idee e ricco di soldi come quello calcistico.

Dall'altra parte del banco però, lo aspettava uno di quei cittadini italiani ai quali il regime ha recentemente concesso un'ampia licenza di uccidere: Bruno Tabocchini, il gioielliere, nel febbraio dell'anno scorso aveva già sparato contro un rapinatore ferendolo gravemente. Con un riflesso automatico, alle parole di Re Cecconi ha

preso la pistola e ha ucciso. E' un automatismo pazientemente costruito in Tabocchini e negli altri suoi simili dal mostruoso messaggio ideologico che stava passando con la campagna per l'ordine pubblico lanciata dal governo Andreotti e dalle forze politiche che lo sostengono.

Re Cecconi aveva pochi strumenti per capire che quelle sue parole erano una condanna a morte. Probabilmente non aveva letto del ragazzo di 16 anni morto ammazzato a Cagliari su una macchina rubata, o di quell'operaio di Torino che sabato notte, circondato da individui in borghese armati di mitra, è scappato convinto di essere incappato in rapinatori ed è stato crivellato di proiettili di mitra da quelli che in realtà erano carabinieri. Non aveva letto degli oltre 130 omicidi polizieschi commessi in un anno e mezzo di applicazione della « Legge Reale », dei « Vigilantes » che collaborano con le varie polizie nelle « caccie all'uomo », del'esercito che ci si appresta a mandare a sorvegliare le carceri prima di impiegarlo apertamente nell'ordine pubblico, del vertice anticonstituzionale che sullo scorso aveva già sparato contro un rapinatore ferendolo gravemente. Con

un riflesso automatico, alle

parole di regime sotto il segno di una schiacciatrice e oppressiva egemonia della grande borghesia.

Tabocchini è adesso in galera, forse sarà condannato, questa volta. E' stato sfortunato: se non si fosse trattato di Re Cecconi, il povero giovane biondo che gli si è presentato davanti con le mani in tasca gridando: « Questa è una rapina » sarebbe passato agevolmente per un pericoloso rapinatore. E Tabocchini sarebbe stato ancora una volta assolto, passando definitivamente nella schiera di quei nuovi idoli « che sono » i cittadini che si fanno giustizia da soli.

MILANO, 19 — All'OM Fiat, all'uscita dalla mensa e in seguito alle notizie che arrivavano sul coordinamento dei delegati Fiat riuniti a Torino per fissare gli obiettivi della vertenza, si è formata un'assemblea spontanea di circa 200 operai che ha ribadito quelli che devono

essere i contenuti della lotta: 30.000 lire di aumento salariale, la mezz'ora di riduzione di orario da subito, il rimpiazzo del turn over per il Nord come per il Sud, il rifiuto netto all'ipotesi del 6x6 e del sabato lavorativo. Tutti hanno richiesto un'assemblea generale.

o superflui, che avevano spesso più a che fare con la aggettivazione e la sintassi che con la sostanza politica. La battaglia degli emendamenti ha però finito con il fare emergere alcune contrapposizioni ed è servita, complessivamente ad « indurre » il tono della piattaforma sui temi dell'occupazione.

Si è parlato più onestamente di difesa dei livelli occupazionali a Termoli e Lecce; si è aggiunto il rispetto degli accordi del '75 della OM (in deroga alla decisione di mantenere posti di lavoro al Nord sulle cifre del 1976). Una impiegata della Mirafiori ha chiesto — e ottenuto — l'obiettivo del ritorno dell'occupazione per le donne ai livelli del '73. Da

delegati del sud è venuta in soddisfazione per i risultati attuali della politica sindacale, la denuncia del mancato rispetto degli accordi sia per Bari (« quando saremo in 4.000 nel 2000? » è stato chiesto) sia per Grottaminarda, « di cui discutiamo da 4 anni ».

Si è spacciata e l'emendamento Aloia è stato approvato a larghissima maggioranza.

Si parla di operai o di speculazione edilizia?

Un terzo elemento di polemica è stato introdotto stamattina dalla richiesta di estendere la copertura del coordinamento Fiat anche a quelle aziende e ditte (molte del Sud) in cui la partecipazione del capitale dell'azienda è maggioritaria, nel tentativo di rafforzare il peso di situazioni atrofie deboli ed isolate: si era parlato delle ramificazioni Fiat in tutto il mondo e ci si era dimenticati delle sue diramazioni italiane. Su questo punto però il sindacato ha mantenuto la sua compattezza, limitandosi ad inserire l'obiettivo di maggiore informazione sulle partecipazioni Fiat in Italia.

Venendo alla parte salariale, la discussione, come si è detto si svolge tutta nel tardo pomeriggio: la nottata e l'intervallo del pranzo di oggi sono serviti a continuare, in incontri più ristretti, una discussione rivelatasi difficile. Sia chiaro: nessuno mette in dubbio l'entità globale dell'aumento, così come la soppressione della indicazione del premio annuale.

Per evitare ogni rischio nella commissione che ieri ha affrontato questo aspetto della vertenza sono stati inseriti solo delegati « moderati ».

La spacciatura si è verificata unicamente sulla distribuzione dell'aumento fra premio annuale e premi mensili e sui criteri dell'aumento.

Da una parte la Fiom sembra sostenere l'ipotesi apparentemente più egualitaria (in realtà solo meno costosa per Agnelli) della cessione di

solidarietà per Karl Heinz Roth

Egitto: Sadat decreta il coprifuoco per fermare la rivolta operaia

ULTIMA ORA — Dopo le battaglie di ieri in varie città egiziane tra migliaia di operai e proletari in sciopero, e poliziotti che hanno fatto uso di lacrimogeni e armi da fuoco, gli scontri sono ripresi stamane al Cairo e continuano tuttora. Di fronte al dilagare di questa lotta violenta, che nasce dalla rabbia proletaria per gli incredibili aumenti dei prezzi imposti a una popolazione già alla fame, il regime di Sadat ha dovuto ricorrere alla misura estrema del coprifuoco in tutta la capitale (il servizio a pagina 5).

Solidarietà per Karl Heinz Roth

E' iniziato il 17 gennaio a Colonia il processo contro i compagni K. H. Roth e Roland Otto, imputati di omicidio. La montatura contro questi compagni è costituita su un castello di assurdità, che arrivano a motivare la detenzione di Karl Heinz e a richiedere la sua condanna per concorso morale.

Una di queste perle dell'istruttoria ci chiama in causa. Infatti, è scritto nell'accusa — come prova una lettera indirizzata dal

nostro direttore a Karl Heinz Roth — che il gruppo anarchico italiano Lotta Continua « avrebbe fatto il possibile per far uscire il detenuto dal carcere ». Una prova di solidarietà nelle mani dei giudici tedeschi diventa materia di prova per giustificare una sentenza già scritta: Roth è un compagno, quindi un potenziale assassino.

Nei prossimi giorni entreremo nel merito del processo con corrispondenze da Colonia.



Scartabellando nell'archivio del cancelliere...

Il maestro è sceso dalla cattedra?

Sull'Unità di ieri si legge, fra l'altro, a proposito della visita di Andreotti in Germania: « Le incaute dichiarazioni di Schmidt a Portoricano sembrano essere ormai roba d'archivio... Andreotti si è trovato di fronte uno Schmidt molto diverso da quello che, durante la campagna elettorale, pretendeva di impartire lezioni di democrazia e di buongoverno all'Italia ed all'Europa... non ha voluto assumere il ruolo di maestro di scuola ».

E' facile scendere dalla cattedra quando ormai l'alunno ha imparato la lezione... nel nostro caso i professori Berlinguer ed Amendola gli hanno ripassato i compiti: promosso.

A sinistra una foto a futura memoria: Schmidt in divisa nazista negli anni della guerra

re le numerose, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Già il vostro Leone — valent'uomo, bisogna riconoscerlo! — ha avuto occasione di lamenta-

re la numerosa, come dire, imperfezioni costituzionali che affliggono il vostro sistema.

Vede, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber ».

Lei, cancelliere, da noi le cose bisogna farle con più tatto. Ho già capito che lei vuole anche suggerirmi il « Berufsvorber », la caccia degli estremisti dal pubblico impiego, e sarebbe stato infestato l'Italia, specie nella scuola, ma ormai in tutti i rami della pubblica amministrazione, comunitarie che ancora oggi mi sembra fortemente carente.

Penso, caro Andreotti, che non mancherà l'attivo

concorso di sensibili giornalisti per riportare l'Italia sulla via maestra della nostra Europa: ho conosciuto un ottimo elemento del suo seguito, quel Gustavo Selva la cui squisita sensibilità anticomunista ed occidentale abbiamo avuto modo di apprezzare quando ancora era corrispondente a Bonn. Ma perché non discutere fin d'ora su tutta una serie di perfezionamenti che potrebbero aumentare il vostro governo?

Gi

Ordine pubblico: la direzione del PCI rincara la dose

Sotto il titolo « Per sconfiggere la criminalità » l'Unità di ieri pubblica un lungo documento della direzione del PCI sull'ordine pubblico.

I contenuti sono identici a quelli espressi da Pecchioli in una intervista rilasciata sullo stesso giornale domenica 9 gennaio e confermano il gravissimo salto di qualità che ha portato i revisionisti candidandosi come garanti dell'ordine dei padroni.

« I rapporti tra la delinquenza comune — inizia il documento — e una criminalità che tende a rivestire atti delittuosi con connotati politici — di matrici diverse ma convergenti negli obiettivi e nelle conseguenze — rendono più pericoloso un attacco che tende a bloccare il funzionamento dello stato ».

Il nocciolo per il PCI sta « nella incapacità di adeguare all'esigenza di combattere una delinquenza aggressiva e organizzata i servizi di prevenzione, di repressione e quelli di informazione ». Per quanto riguarda i giovani la ragione di « disperazioni e di smarrimento » in cui secondo il PCI si trovano sono da attribuire « alla scuola che non ha saputo dare quella educazione civile e morale, che è difesa essenziale contro le suggestioni della violenza » e « a quei gruppi che predicano violenza, che spingono i giovani a forme di lotta assurde e avventuristiche, esasperano l'individualismo e il corporativismo, incitano a forme di evasione e giungono perfino ad aberranti teorizzazioni sulla droga, facilitandone, nei fatti, la diffusione ». In queste poche righe troviamo condannate le perle migliori della linea del PCI edizione « governo delle astensioni ».

Chiunque si ribelli alla società dei sacrifici, chiunque rifiuti la politica suicida collaborazionista dei sindacati e della sinistra riformista, è messo « fuorilegge », bollato come « irrazionale », « avventurista », « corporativo ». Ci si guar-

da bene dal mettere in evidenza chi c'è dietro la diffusione di eroina e delle droghe pesanti, di accenare anche se di sfuggita alla strategia della strage (a piazza Fontana come a Trento).

E' presto detto: « Alla scuola, al mondo della cultura, ai mezzi di informazione compete il compito di sensibilizzare e di armare le coscienze contro i pericoli profondi per le sorti della società civile e delle istituzioni democratiche che scaturiscono da tendenze e suggestioni irrazionali, individualistiche eversive ».

Quindi agli strumenti della divulgazione dell'ideologia borghezza, il compito di « convincere » i proletari a fare sacrifici in nome della salvezza dell'istituzioni democratiche (se non viene Pinochet); alla polizia, ai carabinieri, ai gioiellieri, il compito di stroncare il più « testardi ».

Per quanto riguarda il riordinamento della polizia, il documento ci tiene a precisare che la riforma non dovrà riguardare soltanto la smilitarizzazione (citata quasi di sfuggita), ma « anche il potenziamento dei reparti operativi, con



Detenuti e guardie carcerarie in lotta contro le galere di Bonifacio

Proprio mentre il governo si appresta a far passare i suoi progetti reazionari in materia di ordine pubblico e in particolar modo i provvedimenti contro le lotte dei detenuti, centinaia di agenti di custodia stanno scendendo in lotta in tutta Italia. A Savona, Bari, Bergamo, Trieste, Fossombrone, Taranto, Torino, Milano le guardie carcerarie si autoconsegnano, dimostrando come anche al loro interno stia prendendo piede pur con molte contraddizioni e ambiguità una crescita democratica, che rischia di diventare una nuova brutta gatta da pelare per il ministro Bonifacio e il governo Andreotti. La smilitarizzazione come obiettivo principale ma anche la ribellione contro una condizione che li relega sempre più « reclusi » tra i reclusi, possono prendere il sopravvento sui magri privilegi che la scena gerarchica nelle carceri assegna loro.

Altre manifestazioni di protesta si sono avute a Pistoia, Oristano, Campobasso. Se l'agitazione degli agenti di custodia non ri-

fluirà magari con il primo contentino del governo, e le lotte contro i tentativi di bloccare la riforma si estenderanno, Andreotti e Bonifacio rischiano di trovarsi contro non solo i nemici di sempre (i carcerati) ma anche un corpo ritenuto l'anello più forte della « catena gerarchica » nelle patrie galere.

Oristano: gli agenti di custodia per il sindacato di PS

ORISTANO, 19 — Il 17 nelle carceri di P. Mannu è esplosa la rivolta. Le guardie temevano il peggio. L'esplosione dei detenuti è determinata dalla paralisi dei procedimenti giudiziari. Qualche giorno fa i carcerati non avevano nasconduto l'eventualità di una rivolta. Ai giornalisti convocati in una conferenza hanno illustrato i motivi e la rabbia che avevano in corpo. E' bastato che tre dei detenuti si è unita la protesta delle 30 guardie che stanno nelle carceri di Oristano.

Le guardie chiedono una riduzione di orario, l'aumento degli organici e il sindacato di polizia. Questa lotta ancora è stata allargata alle carceri di Lanusei, a quelle di Alghero e a quelle di Mamoi. Che si collega alla più vasta lotta di tutte le guardie carcerarie per assicurarsi il sindacato di polizia. Chiedono inoltre anche la smilitarizzazione del corpo e una egualianza con tutti i lavoratori.

Le porte delle celle delle carceri sono state abbattute e scassinate ringhiera e ballatoi, infrante alcune lampade mentre qualcun

altro tentava di salire sui tetti. Subito dopo le truppe di Cossiga hanno circondato il carcere che è stato subito illuminato tutto intorno per impedire eventuali fughe da parte dei detenuti.

Dopo un colloquio con il sostituto procuratore Tommaso Contini è stato riportato tutto alla calma.

Ma a questa lotta dei detenuti si è unita la protesta delle 30 guardie che stanno nelle carceri di Oristano.

Le guardie chiedono una riduzione di orario, l'aumento degli organici e il sindacato di polizia. Questa lotta ancora è stata allargata alle carceri di Lanusei, a quelle di Alghero e a quelle di Mamoi. Che si collega alla più vasta lotta di tutte le guardie carcerarie per assicurarsi il sindacato di polizia. Chiedono inoltre anche la smilitarizzazione del corpo e una egualianza con tutti i lavoratori.

All'ombra dell'austerità tra conferenze di produzione e simposi di intellettuali

Contro le lotte operaie il PCI arriva a minacciare la scissione sindacale

L'austerità, secondo Berlinguer, è un'occasione storica per il movimento operaio, può diventare un fattore di liberazione, la condizione per passare ad una società superiore. Il PCI deve prendere atto che l'austerità non è un fatto transitorio ma molto duraturo e quindi deve appoggiare le misure economiche che si rendono necessarie — come la stangata —, propagandare come obiettivi propri, autonomi degli operai e gestire questa linea con maggior convinzione ed entusiasmo. Cosa può significare concretamente questa gestione non rassegnata dell'austerità, richiesta da Berlinguer?

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Per le carceri dopo aver auspicato « una semplificazione delle varie istruttorie », la direzione del PCI ribadisce quello che già Pecchioli aveva affermato: bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».

Alcune risposte sono state date nei due convegni organizzati dal PCI nella scorsa settimana — uno suia situazione; l'altro sul ruolo degli intellettuali nell'attuale situazione economica — che bisogna che i ministri la smettano di litigare sull'impiego dei militari a guardia esterna delle carceri, e che quindi si decida presto per la soluzione migliore (quale sia il PCI lo ha già detto); « all'interno delle carceri dovranno essere stroncate la violenza e la sopraffazione, resi rigidi i controlli, pur nell'ambito delle norme di riforma, punite le responsabilità, impedito la convivenza di imputati per reati minori con criminali pericolosi e i protagonisti di gravi fatti eversivi ». Morale, carceri speciali dove mettere, appunto, gli estremisti, « gli provocatori », « gli irrazionali ».



Operai e delegati davanti all'ingresso dell'assemblea dei quadri sindacali: non li hanno lasciati entrare. Ora Berlinguer, Lama, Napolitano, Barca, Scheda sono andati oltre...

primere i quadri dell'oppos

I disoccupati organizzati, gli investimenti, il lavoro nero, il collocamento, i corsi professionali, la mobilità: a che punto è la lotta per l'occupazione?

Dalla riunione con i compagni della Calabria, di Milano, di Napoli e della Sardegna un primo bilancio sulle nuove prospettive della lotta dei disoccupati

Si è tenuta domenica scorsa a Roma una riunione tra la segreteria nazionale e i compagni di Milano, Napoli, della Calabria e della Sardegna sullo stato del movimento dei disoccupati e sulle prospettive della lotta per l'occupazione.

Il quadro di riferimento in cui collocare queste prime riflessioni è quello determinato dalla presentazione di un disegno di legge, da parte del Ministro del Lavoro Tina Anselmi sulla riforma del collocamento. Si tratta per il governo di dare una risposta sul piano legislativo alla necessità padronale di esercitare nuove forme di controllo e di intervento sul mercato del lavoro nel quadro generale del processo di ristrutturazione industriale. Gli assi portanti di questa «riforma» sono la regionalizzazione e la standardizzazione delle procedure di avviamento al lavoro attraverso la costituzione di un'anagrafe centralizzata delle forze di lavoro che istituzionalizza la mobilità regionale e, attraverso il collegamento con la riforma della scuola e dell'istruzione professionale determina le caratteristiche dell'offerta di lavoro. Dovrebbe quindi costituire il nuovo strumento legislativo che sancisca il definitivo superamento della tanto deprecata «rigidità del mercato del lavoro» garantendo d'altro lato il contenimento e la dispersione della resistenza operaia e proletaria non più solo e tanto con la CI, ma attraverso il meccanismo dei «travasi» da azienda ad azienda e l'uso dei corsi professionali come momento di decentramento e di licenziamento diluito dei lavoratori «eccedenti», come pure di momentanea sacca di raccolta dei giovani in cerca di prima occupazione.

Tutto questo trova oggi l'appoggio di fatto nelle posizioni di «responsabilità» del sindacato e del PCI che non solo si dichiarano disponibili a sempre più gravi concessioni sull'elasticità dell'orario (basti pensare agli accordi per nuovi turni e alle 56 ore annue regalate ai padroni nel recente pacchetto) ma si preparano a garantire «autonomamente» le migliori condizioni possibili di omogeneità non solo tra aziende diverse ma anche tra categorie diverse per quanto al ribasso e «rivedendo» istituti come gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, per non parlare della spuntatura degli automatismi

«perversi» con lo scopo non solo di contenere il costo del lavoro ma anche di favorire e facilitare la mobilità intersettoriale a livello regionale.

Per di più, già in sede di presentazione del decreto legge per la riconversione industriale è stato miseramente battuto il tentativo del PCI di legare le attività degli uffici regionali per la mobilità della manodopera al controllo e alla decisione in merito alla erogazione dei fondi della legge. Questo «arroccamento» della DC, come lo ha definito il senatore del PCI Colaianni, si lega il momento della mobilità territoriale con relativo smaltimento attraverso successivi travasi o attraverso i corsi di riqualificazione degli operai «eccedenti» dal momento della programmazione e del controllo dei nuovi insediamenti che viene saldamente centralizzato rispondendo quindi non alle esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali e di creazione di posti di lavoro per i giovani, ma solo ed esclusivamente alle necessità di razionalizzazione delle industrie. E' questo il punto più debole della difesa che il PCI fa complessivamente del decreto sulla riconversione industriale senza parlare della stessa risibile dimensione dei fondi eventualmente sottoponibili a programmazione una volta che è emerso con assoluta chiarezza come la massima parte dei miliardi stanziati è già destinata al ratto dei bilanci delle aziende delle Partecipazioni Statali e della Montedison che se li spartiscono a colpi di serrate e di minacce di fallimento.

Questo complesso di misure legislative (su cui dovremo comunque ritornare con maggiore puntualità e approfondimento), dovrebbe servire inoltre ad eliminare gli aspetti più anacronistici dell'attuale legislazione sul collocamento che se da un lato ha favorito lo sviluppo soprattutto al sud di una rete clientelare controllata dal partito di regime, dall'altro ha mostrato anche una certa rigidità, dovuta al suo carattere formalmente pubblico e regolamentato, che ad esempio l'iniziativa dei disoccupati organizzati di Milano ha saputo sfruttare per far saltare la campagna antiproletaria impostata questa estate dall'Alfa Romeo e trasformarla in un formidabile strumento di lotta.

Calabria - Falliscono le leghe, si estendono i corsi e le lotte dei dipendenti pubblici



L'abbandono da parte del sindacato della battaglia per i nuovi investimenti al Sud dietro la caduta di tensione sulla lotta per l'occupazione

Il continuo aumento del costo della vita, che soprattutto nei centri urbani ha assunto il ritmo delle grandi città del nord, la paralisi del flusso migratorio, se non addirittura, come nei mesi scorsi, una sua considerevole inversione, (se si eccettua quella forma di emigrazione di forza lavoro destinata ad alimentare il mercato del lavoro nero e precario delle metropoli del nord, rappresentata dagli studenti universitari) l'impossibilità a trovare una casa, che costringe i lavoratori a incredibili spostamenti quotidiani (e che la proposta governativa di «equo canone» non potrà che aggravare), costituiscono tutti elementi di ulteriore aggravamento delle condizioni di vita del proletariato meridionale.

Oltre alla sempre più feroce repressione preventiva, tacitamente avallata dal PCI, che ad esempio fa trovare il mitra della polizia davanti ai compagni di Catanzaro che tentavano di aprire un intervento sul collocamento vi sono altre iniziative di contenimento e di stratificazione della forza del movimento, che il padronato e il governo stanno impiegando, come da un lato un uso massiccio della cassa integrazione prolungata e dall'altro il potenziamento dei corsi di formazione professionale dove convogliare i giovani. In questo modo si tende ad isolare e sottrarre la componente giovanile, sempre più numerosa, della disoccupazione dilazionando il suo impatto col mercato del lavoro e contenendola, sia pure momentaneamente e parzialmente, con il sussidio di frequenza, vera e propria sorta di sottosaldo, che fa vedere praticamente quale sarà il funzionamento del tanto discusso piano di prevenzione.

In tutta la Calabria aumenta il numero di questi corsi come pure vengono nuovamente finanziate le scuole alberghiere ecc., ma iniziative analoghe stanno sviluppandosi in tutto il sud. A Taranto ad esempio, c'è un corso per fresatori e tornitori che dà circa 2.000 lire al giorno e dove fin dall'inizio viene detto a chiare lettere che non vi è alcuna possibilità di finalizzare il corso all'assunzione all'Italsider. E' importante però sottolineare che quasi dovunque i corsisti usano la loro concentrazione per darsi struttura di delegati, aprire vertenze ecc. A fianco di questi strumenti c'è un'estensione sempre più ampia del lavoro nero e precario e stagionale. Alle Poste di Catanzaro, ad esempio, ci sono sempre 2.300 lavoratori con contratto a termine che ruotano in continuazione, così alla Camera del Commercio e in molti uffici pubblici.

Nell'iniziativa di fabbrica sull'occupazione, anche se la situazione è stata certamente deteriorata dall'imposizione delle «disponibilità» sindacali sull'orario e sulla mobilità e dal ricorso sempre più massiccio agli straordinari in mancanza di lotte sul terreno del salario, ci sono alcuni esempi, come alla Telenorma (piccola fabbrica del gruppo Telefunken della zona Romana), in cui, a partire dalla lotta contro il licenziamento di un operaio assunto con contratto a termine, si imposta un rapporto diretto con i disoccupati organizzati per il rimpiazzamento dei listi di appalto e il rispetto di impegni già assunti. Nello stesso tempo sia nel commercio (Upim, Sma, Rinascente) che nel pubblico impiego (Poste, ecc.), si incominciano ad avere esempi di lotte per il passaggio in pianta stabile di lavoratori assunti come stagionali o con contratto a termine.

Un aspetto del mercato del lavoro che invece è ancora in larga misura sottratto alla conoscenza e al controllo, è quello delle assunzioni nel pubblico impiego, che riesce ad eludere il collocamento attraverso i concorsi che, come tutti sanno, sono la copertura formale di pratiche consolate di clientelismo. Entrare a far parte delle commissioni esaminate sottoposte a controllo e pubblicizzate i criteri di selezione è un obiettivo importante su cui lavorare.

Ma l'esempio più clamoroso di come i padroni intendano ristrutturare il funzionamento del mercato del lavoro, è quello dei passaggi diretti da azienda ad azienda

poco.

inserisce, come nel caso dei trasporti pubblici a Napoli, l'iniziativa dei fascisti. Viceversa, ci sono esempi importanti, come il caso dei dipendenti comunali di Paola che hanno mobilitato nella loro lotta contro la Cassa di Risparmio che rifiutava i pagamenti tutto il proletariato della cittadina, in cui la direzione e l'organizzazione della lotta di questi settori viene gestita in modo autonomo e di sinistra.

Un altro grosso nodo su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione è quello

delle campagne, dove sono in atto processi di razionalizzazione capitalistica assieme all'accenarsi delle tradizionali caratteristiche, tutte da rivedere, di zona rifugio in tempo di crisi per una fetta importante di disoccupazione di fatto. Su questo piano, l'abbandono da parte del PCI dei programmi di rilancio e potenziamento dell'agricoltura risulta evidente nel comportamento che ha tenuto in sede di regione Sardegna sul problema della destinazione dei fondi del piano di rinascita dell'isola.

Napoli - Il fuoco cova sotto la cenere



Valenzi ha dato fondo al suo credito tra le masse; il movimento è alla ricerca di nuove prospettive che superino i limiti e gli errori dello scorso anno

I compagni di Napoli hanno spiegato l'origine del diverso rapporto dei disoccupati col collocamento. A Napoli il primo obiettivo del movimento è stato quello di sancire ufficialmente l'invalidazione delle liste del collocamento e il riconoscimento delle liste di lotte depositate alla Prefettura. Questo perché era unanimemente riconosciuta, oltre alla assoluta inefficacia del collocamento nell'avviare al lavoro, la più completa estraneità delle vecchie liste del collocamento rispetto alla realtà dei disoccupati a Napoli. In più la diversa situazione della domanda di lavoro rende più decisivo lottare per la creazione di nuove possibilità occupazionali che per il controllo e la distribuzione delle richieste.

Oggi però, dopo che è stato completato il riordino delle liste del collocamento, che includono anche gli iscritti alle liste di lotte (cui è stato concesso un sovrappiaggio rispetto agli altri, di 15 punti) e che comprendono complessivamente circa quattromila disoccupati il problema del rapporto tra liste di lotte che vogliono affermare come unico criterio per l'avviamento al lavoro quello dell'ordine cronologico e gli altri iscritti, si pone con forza. «I vecchi» disoccupati, quelli che hanno strappato, dopo i primi 700, altri 5046 posti promessi nel cosiddetto piano Bosco, vengono isolati dalle nuove liste e considerati come una «sacca» a sé, che gradualmente dovrebbe venire smaltita, senza interferire con il nuovo collocamento. In realtà il piano Bosco si è rivelato uno strumento in mano al governo per dividere il movimento. I disoccupati compresi in questo gruppo (la cosiddetta sacca ECA, quelli cioè che l'anno scorso hanno ricevuto il sussidio straordinario di 50.000 lire per Natale) sono stati divisi fra di loro tra quelli con la terza media che sono abilitati per i corsi paramedici e quelli con la «macchia sulla fedina penale», o con più di 38 anni che sono discriminati o quelli che aspettano i posti nelle Partecipa-

zioni Statali che sono ancora da definire. Nelle nuove liste come tra i vecchi dell'ECA si registra una crescente insoddisfazione verso i vecchi leaders del movimento in parte grazie ad una ferocia campagna di calunnia di divisione ed intimidazione portata avanti dal sindacato e all'opera di divisione compiuta dalla giunta, con la creazione della lista clientelare di posti al comune in parte a causa di errori di vetticismo dei compagni più politicizzati.

Per quanto riguarda il rapporto con le fabbriche a fianco di iniziative importanti, come quella proposta dal Consiglio di fabbrica della Olivetti per il reintegro del turn-over all'interno della vertenza di gruppo, si registrano difficoltà molto serie, dovute innanzitutto alla politica sindacale di «contenimento del costo del lavoro» che comporta come primo risultato il ricorso sempre più massiccio (per esempio all'Alfa Sud) agli straordinari in aperta contraddizione quindi con la lotta per la reperibilità dei posti di lavoro. D'altro lato, e la dura contestazione a cui è stato sottoposto il sindaco Valenzi alla inaugurazione del nuovo tratto della Metropolitana da parte dei disoccupati delle nuove liste lo testimoniano, il discredito sempre maggiore in cui è caduta la giunta di sinistra, se da un lato fa chiarezza di un atteggiamento spesso troppo fiducioso, crea anche una situazione di incertezza e di sbando sulle proposte che tende ad accennare gli elementi di individualismo e di riflusso all'interno del movimento.

Questa situazione contraddittoria che unisce una caduta generale di tensione sul tema dell'occupazione, a momenti anche importanti, ma ancora episodi di esplosione di lotta, e che si può raffigurare, soprattutto al sud, come un fuoco che cova sotto le ceneri che sta cercando nuove vie per manifestarsi apertamente, è stata rilevata anche dall'intervento dei compagni della Calabria.

Sardegna - Dov'è finito il rilancio dell'agricoltura e della pastorizia?



Il PCI svende il proprio programma in cambio di una maggiore «apertura» della giunta regionale. I miliardi del piano di rinascita andranno ancora una volta regalati a Rovelli e all'industria chimica

Va detto innanzitutto, hanno sottolineato i compagni intervenuti, che in Sardegna esiste una diffusa coscienza di massa sulla necessità di indirizzare i finanziamenti regionali al rilancio dell'agricoltura e della pastorizia invece di proseguire nella politica democristiana dei regali ai potenti della chimica, prima e ancora non poche contraddizioni tra i quadri sindacali e nella stessa base del partito apre indubbiamente nuovi spazi di lotta e di organizzazione autonoma anche se per ora non esistono che scarsi punti di riferimento, e per lo più di carattere episodico e senza collegamento fra di loro. Ci sono stati momenti di lotta unitaria tra disoccupati e operai che hanno espresso anche forme di lotta molto dure come quella sviluppatisi a Carbonia contro la chiusura delle miniere dell'Egam. Inoltre si assiste in molti paesi del centro Sardegna alla ripresa della pratica

primo appoggio all'elargizione di questi fondi in massima parte a SIR e Montedison in cambio di un coinvolgimento nella giunta regionale di centro-sinistra, rappresentato per ora dalla presidenza assegnata al PCI dell'assemblea regionale. Questa situazione, oltre a creare per ora non poche contraddizioni tra i quadri sindacali e nella stessa base del partito apre indubbiamente nuovi spazi di lotta e di organizzazione autonoma anche se per ora non esistono che scarsi punti di riferimento, e per lo più di carattere episodico e senza collegamento fra di loro. Ci sono stati momenti di lotta unitaria tra disoccupati e operai che hanno espresso anche forme di lotta molto dure come quella sviluppatisi a Carbonia contro la chiusura delle miniere dell'Egam. Inoltre si assiste in molti paesi del centro Sardegna alla ripresa della pratica a cura di Gerardo Orsini (Continua a pag. 6)

Milano - «Dopo l'importante vittoria sul collocamento ora dobbiamo aggredire il mercato del lavoro nero»



Nato dalla risposta alla vergognosa campagna dell'Alfa Romeo, il movimento dei disoccupati si pone oggi nuovi obiettivi. L'urgenza di intervenire contro i «passaggi diretti» da fabbrica a fabbrica

L'esistenza a Milano almeno per tutto il periodo precedente le ferie natalizie, di una domanda di lavoro abbastanza sostanziosa ha permesso, grazie al controllo imposto dal comitato dei disoccupati sul collocamento di far assumere, dopo quelli assunti all'Alfa, circa altri 4.000 disoccupati avviati secondo le graduatorie stabilite al collocamento, sottraendo al padrone le tradizionali prerogative di selezione sconvolgendo la politica del personale. Questa iniziativa di lotta che ha utilizzato anche tutti gli strumenti legali (denuncia del collocatore di Milano e di Arese, del capo del personale dell'Alfa, ecc.) ha trasformato il collocamento in un punto di riferimento e di organizzazione dei disoccupati portando le iscrizioni prima assai ridotte, a 20-30.000. La strada che il padrone sta seguendo, dopo un primo momento di sbandamento e di sconcerto, è stata quella, in attesa della «riforma» del collocamento, di un ricorso più massiccio al lavoro nero e precario e a domicilio e all'anticipazione pratica di uno degli aspetti principali della riforma: il ricorso cioè ai travasi da aziende in crisi ad aziende con necessità di assunzioni. Lo sviluppo di un secondo mercato del lavoro completamente sottratto al controllo e alle regolamentazioni della legge che in larga misura coincide con lo sviluppo della crisi è stato quindi accentuato a Milano dalla capacità dei disoccupati di impedire che il rilascio dei nulla-osta del collocamento diventasse una semplice formalità a copertura di assunzioni già decise secondo criteri tecnico-politici di

selezione stabiliti dalle aziende. Di qui l'urgenza per i compagni del comitato dei disoccupati di costruire a livello di zona una nuova capacità di inchiesta e di denuncia attraverso un rapporto con i consigli di fabbrica e di zona e con il movimento dei giovani, usando per esempio le radio libere e tutti gli altri momenti di informazione alternativa per aggredire anche questo lato così importante del mercato del lavoro (approssimativamente 300-400.000 quelli che lavorano in questo modo a Milano).

I soggetti sociali che si muovono su questo mercato sono in primo luogo i giovani, gli operai a cassa integrazione (clamoroso è il caso delle centinaia di operai della Innocenti che lavorano in officine o piccole fabbriche), le donne e spesso gli anziani. Se da un lato il rapporto con la classe operaia è decisivo per scovare i posti di lavoro imboscati attraverso il mancato rimpiazzamento del turn-over, il ricorso al lavoro in appalto saltuario e a domicilio anche in vista della prossima tornata di vertenze aziendali, si può utilizzare da subito una forma di lotta direttamente impostata e sostenuta dai disoccupati organizzati costringendo per esempio l'ispettore del Lavoro ad aprire inchieste in tutte quelle fabbriche che intendono ricorrere al lavoro nero. I compagni di Milano hanno già sperimentato con buoni risultati l'efficacia «deterrente» di questa iniziativa su quelle fabbriche (circa 150) che cercavano di rifiutare con vari pretesti gli operai che il collocamento gli inviava.

Sul seminario di Roma

Una sola possibilità per essere un giornale "di movimento"

Una comune volontà di iniziativa e di partecipazione diretta alla costruzione della linea politica e al dibattito hanno caratterizzato, credo, più che ogni altro aspetto, i lavori del seminario sul giornale che si è concluso a Roma domenica sera e che ha visto partecipare quasi trecento compagni, venuti da tutta Italia. Era per molti la prima occasione di una discussione comune dopo il Congresso, per molti sede di dibattito che è difficile trovare nelle sedi. L'ordine del giorno (la trasformazione, il rilancio, la ridefinizione del ruolo del nostro quotidiano) è stato quindi fin dall'inizio superato e si è allargato da una parte ad interventi di carattere generale sullo stato del movimento in diverse parti d'Italia, dall'altro ad una ricerca pressante della possibilità di riprendere l'iniziativa, mettere sul tappeto i temi più attuali del dibattito politico e intervenirvi direttamente. Nessun dubbio sul "bisogno" di avere il giornale, molta attenzione alla necessità urgente di migliorarlo e di cambiarlo: un atteggiamento che valorizza quindi la potenzialità di un intervento nelle situazioni di massa e la sicurezza che un simile strumento avrebbe una funzione eccezionale nel lavoro politico, e che potrebbe oggi più di ieri, essere seguito da strati sociali più ampi. Le caratteristiche della composizione dei compagni venuti a Roma (erano molti i giovani per esempio, molti i compagni delle sedi piccole, relativamente meno numerosi gli operai delle grandi concentrazioni, anche per la concomitanza con numerose riunioni) sono a testimoniare della ricerca di un terreno di attività politica, di approfondimento e di impegno del tutto po-

sitivo. Il dibattito è stato dunque molto ricco, naturalmente non organizzato, alle volte anche confuso; la cosa peggiore sarebbe dichiararlo concluso; la cosa migliore quella di continuarlo e di accompagnarlo, ben prima della "data x" di trasformazione del giornale, ad un diverso modo di scrivere, di collaborare, di partecipare alla costruzione e alla diffusione di un quotidiano rivoluzionario. E' quello che abbiamo intenzione di fare, continuando la pubblicazione delle lettere e (in settimana) il verbale completo degli interventi.

Molta parte del dibattito è stata occupata dalla questione "giornale di partito" - "giornale di movimento"; una contrapposizione netta tra chi - pochissimi - sembrava auspicare un giornale di "opinione" e semplice tribuna del dibattito "libero" all'interno dei movimenti di massa e la stragrande maggioranza dei compagni alla ricerca di una formula, non solo giornalistica, ma di prassi politica, che garantisse l'indicazione politica sulla base di un dibattito collettivo, che non lasci i vuoti da colmare al di fuori di sé, un giornale, come hanno ripetuto diversi compagni «che ha la possibilità di essere di movimento, solo in quanto interviene nel dibattito politico dei movimenti, che non sono luoghi o sedi politiche dove tutto avviene nell'indeterminazione, ma sempre luoghi di battaglia politica». Un giornale, insomma, che ha la possibilità di essere di movimento solo in quanto sia "di partito". Su questa prospettiva si sono già direttamente impegnati numerosi compagni: da gruppi di compagni di Torino, Milano, Mestre, Palermo, Padova che hanno



ripreso l'attività redazionale nelle sedi esplicitamente per contribuire in questo modo all'attività politica e per riempire direttamente il vuoto di indicazioni, con quelle che vengono dalla realtà della vita degli operai, dei giovani, dei proletari, alle diverse decine di compagni che hanno comunicato la loro voglia di collaborare.

E' la possibilità reale di una rete, una nuova leva, di compagni che possono costituire ed allargare l'ossatura di un giornale rivoluzionario che sia in grado di intervenire sull'impostazione del giornale con tempestività e con la capacità che chi sta in situazioni di massa indubbiamente possiede. Molti altri temi sono rimasti poco discusssi (da un confronto più approfondito sulla trasformazione reale del giornale, sui suoi articoli, sul suo linguaggio, sulla sua impaginazione, ai problemi del rilancio della sottoscrizione e del finanziamento, a quelli della "Tipografia

15 Giugno"); per altri temi — ad esempio il dibattito sulla condizione e sulle prospettive del movimento dei giovani proletari; sulla realtà delle fabbriche; sull'estremismo e sulla violenza — si è indicata la massima urgenza, nell'affrontarli sul giornale.

Per il nostro giornale c'è molta aspettativa, che non può essere delusa e che può essere invece fonte di impegno e di militanza. Ovvio quindi che questa disponibilità non vada sprecata.

e. d.

Nei prossimi giorni il giornale continuerà a pubblicare, oltre ai contributi dei compagni e al verbale del seminario, articoli specifici che aprano la discussione sui problemi "pratici" ed essenziali del linguaggio, del modo di scrivere gli articoli, di condurre le inchieste, le interviste, i verbali; sulle redazioni locali, sulle pagine o gli inserti regionali, sulle rubriche, ecc.

Ciò che si è fatto non basta

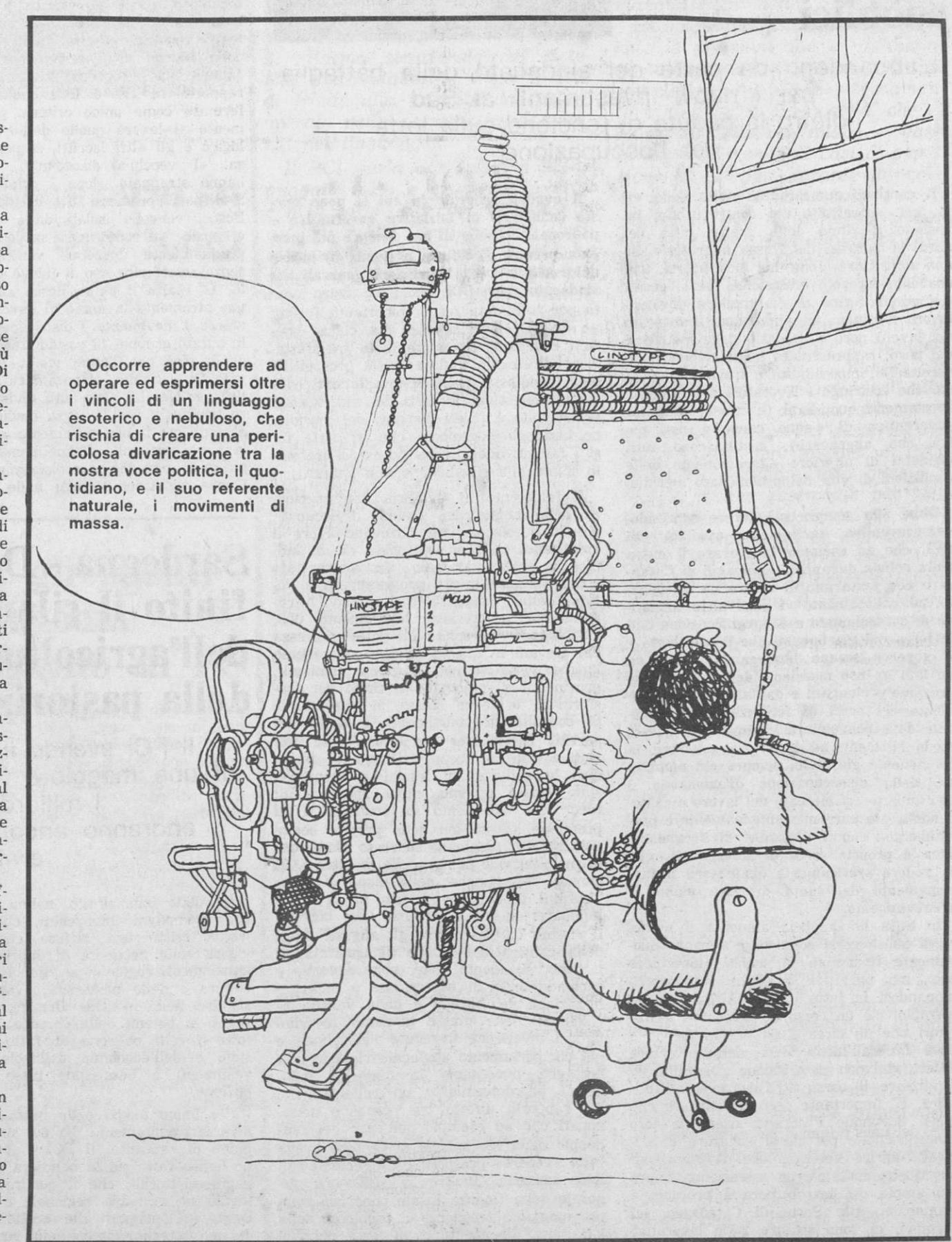
Scrivo questa lettera a titolo personale, dopo una discussione avuta con i compagni della sezione di Viareggio sul problema del giornale. In questa fase il quotidiano *Lotta Continua* deve essere uno strumento nazionale di dibattito e di conoscenza delle iniziative di lotta che movimenti e settori del proletariato portano avanti.

Per questo il giornale deve dare il più ampio spazio ai militanti di *Lotta Continua*, alle cellule operaie, alle sezioni, ai collettivi femministi, ai circoli giovanili, alle avanguardie di lotta, ecc. E proprio questi compagni e queste istanze di base e di movimento devono prendere la parola e far sentire la propria voce, il proprio dibattito, le proprie lotte. Devono intervenire e mettere a conoscenza tutti i compagni del proprio punto di vista su tutto.

Se da queste premesse non si parte e non ci si impegni per cambiare le cose, il quotidiano di *Lotta Continua* rischia di non svolgere quella funzione fondamentale di cui tutti i compagni e i rivoluzionari, in questa fase, hanno bisogno.

In questo periodo il giornale è migliorato nella qualità, proprio perché ci sono molte lettere, interviste, punti di vista singoli e collettivi di compagni, di operai, di giovani, di compagnie. Ma questo non basta, è necessario migliorare ancora e molto.

Il giornale deve essere scritto in modo più leggibile (ci sono articoli di fondo che è un casino leggere anche per i militanti); deve avere un formato più gestibile, la proposta di formato *Repubblica* a 12 pagine è giustissima: ci permette di eliminare foto inutili che sono servite solo per rendere meno pesante i paginoni del giornale e di ridurre anche la grandezza di molti titoli ed, inoltre, di offrire un'impo-



Da un colloquio con i linotipisti della «15 Giugno»

Riccardo della sezione di Viareggio

Dobbiamo pretendere di più

Prima di passare alle proposte su come deve essere il nuovo quotidiano voglio dire alcune cose sul giornale così come è stato e com'è oggi. Non sono d'accordo con quei compagni che, molto sbrigativamente, dicono che il giornale così è «schifo», non serve, ecc.

Questi compagni, forse, non fanno i conti con quella che è la realtà quotidiana del giornale, cioè in quali condizioni viene scritto, stampato, finanziato. Non sanno forse questi compagni, con quanto «sacrificio» (in un momento però in cui tutti dicono che bisogna finire con l'ideologia del sacrificio, con la militanza vissuta come «sacrificio») umano, pochissimi fanno un lavoro di redazione, di stampa, di diffusione, in condizioni materiali davvero «proibitive».

Certo, il quotidiano ha avuto ed ha dei grossi limiti. Ma, diciamo francamente, fino a quando il giornale sarà considerato un settore separato dal partito, fino a quando solo pochissimi si faranno carico dell'uscita del giornale, non possiamo pretendere di più. Se il giornale così come è non ci basta e quindi vogliamo trasformare, oltre a una migliore utilizzazione dei canali tradizionali di vendita di un quotidiano è prima di tutto un fatto politico, di intervento tra le masse, e come tale deve essere affrontato da tutti i compagni. Rispetto alla diffusione: oltre a una migliore utilizzazione dei canali tradizionali di vendita di un quotidiano è necessario per un quotidiano rivoluzionario la diffusione di massa. Non ho dati in proposito, ma credo che è ormai da diverso tempo che non si fa la diffusione di massa. Per quanto riguarda la sezione di Nota è da più di un anno che non facciamo la vendita domenica.

Per noi dei paesi del sud il giornale è stato l'unico strumento di direzione politica che abbiamo avuto in tutti questi anni dal quotidiano *Lotta Continua* nella controinformazione e nella lotta per cambiare questa società.

Saluti a pugno chiusi
Corrado della sez. «M. Enriquez» di Noto



... tanti punti di vista

... I compagni che stanno da molto in *Lotta Continua* a Reggio, sanno bene quale spirito e quale coraggio, fino alla distruzione fisica, abbiano avuto i compagni che per anni sono intervenuti ai cancelli, ma quei compagni sanno pure bene come il nostro ruolo fosse solo quello di raccogliere il punto di vista operaio e «spinare», la seconda delle circostanze, sul CdF, sul sindacato, per la modifica degli obiettivi. Sia il funzionamento nazionale del partito, sia un nostro modo di porci nei confronti della lotta di classe, ci hanno imparato nella pia illusione che forse il «salto di qualità» successivo alle elezioni sarebbe stato l'apertura delle porte del Paradiso per la organizzazione operaia e il nostro ruolo di partito.

E' per questo che fra tutti i compagni è consolidata la convinzione, più che legittima, secondo la quale siamo sempre stati guidati da una concezione e da un metodo errati sul problema del partito, un metodo di intervenire che faceva carta straccia della composizione di classe, del tipo di proletariato a cui dovevamo dare un riferimento organizzativo. Questo non è il senso di poi, ma serve a vedere meglio alcuni problemi difficilissimi che il procedere della crisi e della fase politica ha affibbiato ai rivoluzionari. Oggi che il sindacato è dall'altra parte della barricata, con i padroni e l'arcivescovo, la simpatia tributata dagli operai non basta a colmare un vuoto, un distacco, una divisione, sempre più accentuati fra gli operai e le

loro organizzazioni sindacali. Scala mobile, festività, prezzi, sono solo gli aspetti generali di una crisi che attanaglia la classe operaia nel modo più minuzioso sul posto di lavoro.

Ci porta al riformarsi di diversi e contrastanti punti di vista fra gli operai, le stesse avanguardie, i disoccupati. Più volte il nostro giornale ha scritto delle speranze riguardo la lotta all'Andrea (contro i licenziamenti), questo è un caso esemplare di come si dispongano gli eserciti nella nostra realtà: le operai dell'Andrea tennero duro per mesi, cortesi, occupazioni, blocchi stradali e ferrovieri, adesso per la maggior parte degli operai la chiusura sembra una cosa inevitabile, perché logorati dalla inconcludente gestione del sindacato e perché i rivoluzionari non hanno saputo fornire nessun riferimento preciso, se non la vaga agitazione della parola d'ordine della requisizione.

I disoccupati e i corsisti che marciavano dietro la lotta ora sono fermi e disorientati. Arriviamo alle «conclusioni»: esiste ormai la rassegnazione, la sfiducia totale, o come dire qualcuno operario?

Esistono una molteplicità di punti di vista, c'è anche molta sfiducia, ma parlare di «qualunquismo operario» vuol dire non capire quale forza, quale autonomia, quale novità, hanno messo nelle piazze gli operai e i giovani disoccupati, a Reggio; se i rivoluzionari non comprendono questo divengono loro qualunquisti, abbandonano una giusta concezione del

Manifesto
se operai
conti que
palestines

Egitto: dopo i contadini si rivoltano gli operai

Al Cairo, Alessandria, Heluan battaglia popolare contro l'aumento dei prezzi

La più combattiva classe operaia del Medio Oriente si solleva contro la restaurazione di Sadat.

Scontri tra polizia e migliaia di scioperanti. Distrutta la casa del vice-presidente

IL CAIRO, 19 — Una nuova esplosione — questa volta con i caratteri di una vera insurrezione — di collera proletaria ha fatto puntualmente seguito in Egitto alle ennesime, pompose dichiarazioni di Sadat (l'altro giorno all'*Herald Tribune*) sul — sempre imminente — grandioso decollo economico, fondato inesorabilmente sui sempre attualissimi — duri sacrifici delle masse e sul vertiginoso aumento dei prezzi. Dopo la rivolta operaia di Heluan di 3 anni fa, quella di Alessandria del 1975, quella dei lavoratori dei trasporti pubblici del settembre scorso, si tratta di una grande conferma della forza della più numerosa classe operaia del Medio Oriente. Ieri era stato annunciato in Parlamento che tutti i generi di prima necessità — dal pane al riso, dallo zucchero al latte, dalle sigarette alla benzina — avrebbero subito aumenti fino alla cifra pazzesca del 250 per cento. Questo, nel bel mezzo di una crisi economica che è ormai tracollo vero e proprio, ha portato alla fame milioni di proletari, ha provocato le recenti rivolte popolari tra cui, ultima, quella dei contadini, soffocata nel sangue alcune settimane fa. Sadat aveva tentato di indorare la pillola e prevenire la sacrosanta risposta popolare con un'ennesima edizione delle sue promesse di grandi opere di sviluppo (per esempio il fantascientifico collegamento di una vasta depressione desertica con il mare, tramite esplosioni atomiche: le acque marine, affluendo, produrrebbero energia per l'irrigazione, ecc.). Ma non ha funzionato. Al Cairo, Alessandria e nel centro industriale di Heluan decine di migliaia di cittadini e operai in sciopero sono scesi in piazza e hanno dato battaglia alla polizia, spesso al grido di « Nasser - Nasser ». All'esasperazione per l'aumento dei prezzi, l'abolizione delle sovvenzioni a molti prodotti di consumo, la scomparsa dei generi di prima necessità, si è unita l'indignazione per le nuove, scandalose regole fatte dall'autocrate egiziano al pubblico impiego (un aumento salariale del 22 per cento), cioè alla casta burocratica che — insieme agli speculatori e ai latifondisti riammessi al possesso delle loro terre — costituisce la base sociale del regime.

A Heluan 10.000 operai hanno fatto barricate incendiando autobus e tram. Al Cairo gli scontri con la polizia sono stati condotti da 5.000 persone, tra cui moltissimi studenti, sulla piazza centrale. Ad Alessandria la popolazione inferocita è riuscita addirittura a distruggere il palazzo del vice-presidente egiziano, Mubarak.

La battaglia è durata per l'intera giornata di ieri e ha visto l'arresto di centinaia di operai e il ferimento di numerosi poliziotti. In tutti i quartieri popolari continua a regnare, oggi, una forte tensione. Ora Sadat, dando seguito agli ordini impartiti dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Arabia Saudita (che controllano i finanziamenti all'Egitto), vorrebbe intensificare questo selvaggio attacco alle condizioni di vita della popolazione con una drastica svalutazione della lira. Si tratta di attirare quegli investimenti stranieri che, per Sadat, costituiscono l'ultima, illusoria ancora di salvagaggio per contenere l'insurbodinazione proletaria dilagante.

Il regime sionista affonda nei debiti

Se al Cairo, dove operai e contadini gli stanno buttando per aria i piani del decollo capitalistico al costo della fame proletaria, Sadat ha ottimi motivi per piangere, a Tel Aviv Rabin non ne ha proprio nessuno per ridere. Anzi la situazione economica di Israele è forse ancora più catastrofica e quella sociale sta incalzando, anche se non ha ancora raggiunto la forza e la chiarezza che in Egitto le sta dando la più combattiva classe operaia della regione (l'alienazione da razzismo e sclovino è dura da liquidare). Ieri abbiamo riferito sullo spaventoso sviluppo che il regime sionista sta dando alla sua industria e alle sue esportazioni degli armamenti. Si tratta della principale e più criminale carta (insieme al supersfruttamento delle popolazioni arabe soggette) di Rabin, per rimediare alla più grave crisi conosciuta oggi da un paese industrializzato. Ecco i dati più significativi.

Inflazione del 38 per cento nel solo 1976, causata essenzialmente da spese militari che raggiungono la cifra record di 32,5 miliardi di lire israeliane (38 per cento del bilancio) e assorbono, poi insieme ai debiti esteri fatti per acquisti di armi, i due terzi del bilancio, con la conseguenza della riduzione a un terzo della spesa per i servizi pubblici. Deficit nella bilancia dei pagamenti, pure un record mondiale, di 4 miliardi di dollari nel 1976, contro un miliardo di prima della guerra d'ottobre, destinati al prodotto nazionale lordo del 4,2 per cento nel 1974 e del 3,9 per cento nel 1975: crescita sottozero, quindi.

Con il dirottamento degli investimenti interni verso la produzione bellica e la scomparsa degli investimenti stranieri, la produzione industriale non militare ristagna e il mercato del capitale finanziario, ovviamente speculativo, conosce una fioritura senza precedenti.

La riduzione della base produttiva che ne consegue — e che colpisce soprattutto gli operai arabi — insieme al fardello delle tasse, il più alto del mondo (62 per cento reddito nazionale rapinato con le imposte nel 1976), hanno determinato un deterioramento del livello di vita di cui fanno le spese in particolare gli ebrei orientali: più di un quarto di questi vive sotto la soglia della povertà. Lo scarto delle condizioni di vita tra classi sociali, che si allarga a ritmo galoppante, ha determinato una conflittualità sociale che, nel novembre scorso, ha visto 125.000 dipendenti pubblici dar vita alle più grandi lotte dalla costituzione dello stato. Come ha risposto alla rivolta in Cisgiordania, con il terrorismo repressivo, il regime ha reagito a queste lotte con una legge antisociale, che militarizza o imprigiona gli scioperanti, e li priva di metà del salario. A ciò si aggiunge la totale dipendenza dagli USA che, dalla guerra d'ottobre hanno dato a Israele aiuti per 7,075 miliardi di dollari (contro 3.050 complessivi del periodo 1948-73), rendendo quello sionista lo stato-fantoccio più fantoccio del mondo.

Israele e reazione araba vogliono trattare della Palestina senza i palestinesi

BEIRUT, 19 — Le informazioni, pubblicate qui accanto, sulle gravissime crisi economico-sociali, e perciò politiche, attraversate dalle due massime potenze mediorientali, Egitto e Israele, e che hanno paralleli altrettanto drammatici in Siria e Libano, sono il minimo comune denominatore degli sforzi che questi regimi fanno oggi per arrivare a una composizione stabilizzatrice alla conferenza di pace di Ginevra, che liquidi il babbone dell'insubordinazione popolare e della lotta palestinese a cui quella fa riferimento. Nella corsa a Ginevra, prima che sia troppo tardi, premessa fondamentale è di arrivare con i giochi in buona misura già fatti e ciò significa in prima istanza con ogni residua autonomia della Resistenza palestinese eliminata anche soltanto sul piano formale.

Tale è la fregola dei regimi reazionari arabi e delle forze ad essi subalternei di costituire un'intesa contro-rivoluzionaria con i fratelli di classe israeliani, da portarli a rinunciare anche alle ultime carte di contrattazione, come potrebbe essere quella dell'intransigenza palestinese autonomamente espressa. E' in questa luce che bisogna valutare il frenetico susseguirsi di iniziative diplomatiche che mirano a restringere il boia giordano Hussein nella gestione della questione palestinese.

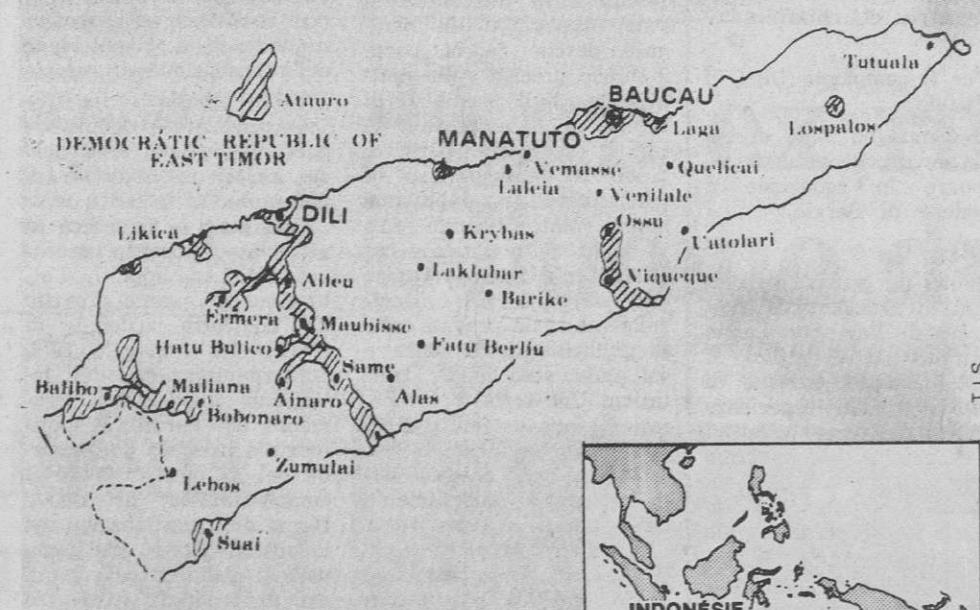
Il presidente siriano Asad si è pronunciato per una delegazione araba unica alla conferenza di Ginevra (rovesciando il solenne impegno a favore della delegazione palestinese, preso al Cairo appena pochi giorni fa) e ha arditamente minacciato l'OLP che, se non gli andava bene, i regimi arabi avrebbero provveduto da soli a sistemare la que-

stretta». Dalla delegazione unica, quindi, allo stato unico, con tanti saluti a quanto le masse palestinesi unite e compatte hanno espresso e esprimono di volontà autonoma e di rifiuto della subordinazione ai loro massacratori Assad e Hussein.

Contemporaneamente si è riattivato anche il fronte reazionario interno ai territori occupati, con l'ex sindaco di Hebron, Jaabari,

TIMOR: 35.000 invasori indonesiani accerchiati dalla guerriglia

EST-TIMOR : LES INDONESIENS ENCERCLÉS



Timor: Gli invasori indonesiani sono confinati nelle sole zone tratteggiate

trollati mentre intorno a loro si stringe la morsa.

La lotta di Timor acquista un significato rilevante nell'intero quadro del Sud-Est asiatico: in questa zona del mondo gli equilibri sono stati certamente spostati, in maniera irreversibile, dalla vittoria del Vietnam, ma gli americani non hanno mai rinunciato del tutto a mantenere alcune posizioni di forza: basti pensare al colpo di stato in Thailandia che ha riportato al potere nelle mani dell'esercito che non fa mestiere dei suoi legami organici con gli Stati Uniti; in Indonesia, dopo uno dei più terribili massacri di massa della storia, nel '65,

i generali, anch'essi osiosi lasciò dell'imperialismo americano, conservano il paese in uno stato di assedio permanente, rinchiudendo in campi di concentramento gli oppositori; in Malesia e nelle Filippine è il terrore di massacro la principale « politica » dei rispettivi governi.

Gli Stati Uniti finanzianno abbondantemente, in armi, viveri e tecnologie questi regimi insieme al Giappone che, quale unica potenza economica asiatica in espansione, ha ripreso a cullarsi nei suoi storici sogni espansionistici rispetto a quest'area. In questo quadro la lotta del FRETILIN assume un grande

significato rispetto alla lotta di questi altri paesi in molti dei quali esiste la lotta di liberazione.

I successi del FRETILIN si stanno moltiplicando negli ultimi mesi: sembra che nella sola prima metà di gennaio siano state liberate tre località a poche decine di chilometri da Dili, siano stati uccisi più di cento soldati indonesiani, la maggior parte del territorio è ormai sotto il suo controllo. A livello diplomatico l'Indonesia ha tentato di imporre il fatto compiuto proclamando l'annessione, ma l'assemblea generale dell'ONU ha respinto le tesi dell'Indonesia.

Una crisi politica di lunga durata

Quando un presidente degli USA entra in carica, si parla normalmente di « luna di miele » — della durata di un semestre — tra lui e il potere legislativo. Con l'avvento al po-

Il ricambio di governo lascia intatta la profonda crisi di regime

Usa: clamorosamente 'bocciato' l'uomo designato da Carter a capo della CIA

Prima sconfitta per Carter, che giovedì assumerà ufficialmente la carica di presidente degli Stati Uniti. L'uomo da lui designato per dirigere la CIA, Theodore Sorenson, già all'inizio degli anni '60 esponente di punta dello staff di Kennedy, ha deciso di rinunciare all'incarico quando era ormai chiaro che la commissione senatoriale che stava « esaminando » il candidato (il consenso del Congresso è indispensabile per tutti i posti di livello ministeriale; fino ad oggi, esso è stato sempre concesso in modo pressoché formale) era intenzionata a bocciarlo. I motivi ufficiali delle due critiche del Senato a Sorenson sono due: il fatto che nel '63, abbandonando le cariche rivestite sotto Kennedy, egli si era « portato a casa » alcuni documenti riservati, per utilizzarli nei suoi libri; e il fatto che egli non ha, in quanto obiettore di coscienza, prestato servizio militare. Due pretesti che non riescono a nascondere un'ostilità ben più di fondo del Congresso, o meglio della maggioranza delle sue componenti, nei confronti di un elemento ritenuto — assai a torto — « molto di sinistra ». La clamorosa bocciatura di Sorenson mette in rilievo due questioni decisive in questa fase di trapasso dei poteri: la direzione e le caratteristiche delle attività della CIA, e in generale dei servizi segreti; e i rapporti tra la Casa Bianca ed il Congresso, la contraddizione cioè tra i due principali « poteri » dello Stato, che ha caratterizzato fortemente tutta l'ultima fase della politica americana, certo nel corso dell'amministrazione Nixon-Ford, ma probabilmente da molto più tempo.

Come si sa, una delle componenti essenziali della catena di scandali e di duri conflitti interborghesi, che hanno portato al crollo dell'amministrazione Nixon (e anche all'indebolimento della politica estera USA, in particolare nell'Africa Austral), è stata appunto la serie, ininterrotta di « rivelazioni », fughe di notizie, ecc., sulle attività dei servizi segreti, e della CIA in particolare. Quanto più il governo, secondo la linea Kissinger, puntava sulla CIA come arma decisiva (basti pensare al caso cileño), e di ampie intese, si prevedeva ancora più lunga e solida. Con il caso Sorenson si è visto il contrario: il nuovo presidente ha ereditato pari pari la crisi politica e di « equilibrio dei poteri » che caratterizzava il governo dei suoi predecessori. In parte, si tratta di uno scontro legato alla delicatezza del problema specifico della CIA: è presumibile che a dare man forte alla linea anti-Sorenson sia stato non solo il settore legato alla vecchia amministrazione Ford-Kissinger, intenzionato a rendere par forfaccia a coloro che negli ultimi anni avevano reso la vita quanto mai difficile a Kissinger; ma una destra ben più composta, che vede nella nomina del « kennediano » il segno di una linea eccessivamente « distensiva ». Mentre contro Kissinger, sulla questione della Angola, si era verificata una strana alleanza, tra di un membro del partito che già domina il congresso, questa « luna di miele », fase di ridotti conflitti e di ampie intese, si prevedeva ancora più lunga e solida. Con il caso Sorenson si è visto il contrario: il nuovo presidente ha ereditato pari pari la crisi politica e di « equilibrio dei poteri » che caratterizzava il governo dei suoi predecessori. In parte, si tratta di uno scontro legato alla delicatezza del problema specifico della CIA: è presumibile che a dare man forte alla linea anti-Sorenson sia stato non solo il settore legato alla vecchia amministrazione Ford-Kissinger, intenzionato a rendere par forfaccia a coloro che negli ultimi anni avevano reso la vita quanto mai difficile a Kissinger; ma una destra ben più composta, che vede nella nomina del « kennediano » il segno di una linea eccessivamente « distensiva ». Mentre contro Kissinger, sulla questione della Angola, si era verificata una strana alleanza, tra di un membro del partito che già domina il congresso, questa « luna di miele », fase di ridotti conflitti e di ampie intese, si prevedeva ancora più lunga e solida.

Con il trapasso dei poteri, su un punto Carter e Ford sembravano totalmente d'accordo: la necessità di restaurare la segretezza, di ridare completa efficienza al braccio violento dell'imperialismo. Da qualche mese a questa parte, la tempesta delle rivelazioni si era calmata; entrambi i contendenti si sono ben guardati dall'usarle come arma elettorale; la richiesta alla Gran Bretagna di riconsegnare agli USA Philip Agee, l'ex agente CIA che è stato uno dei massimi centri del lavoro di controinformazione di sinistra sui servizi segreti, mirava a suggerire, con una condanna « esemplare », la fase delle « fughe di notizie ». Con il trapasso dei poteri, su un punto Carter e Ford sembravano totalmente d'accordo: la necessità di restaurare la segretezza, di ridare completa efficienza al braccio violento dell'imperialismo. Da qualche mese a questa parte, la tempesta delle rivelazioni si era calmata; entrambi i contendenti si sono ben guardati dall'usarle come arma elettorale; la richiesta alla Gran Bretagna di riconsegnare agli USA Philip Agee, l'ex agente CIA che è stato uno dei massimi centri del lavoro di controinformazione di sinistra sui servizi segreti, mirava a suggerire, con una condanna « esemplare », la fase delle « fughe di notizie ».

In particolare, per l'amministrazione Carter questa impresa appariva facilitata: proprio in quanto una delle principali fonti della crisi CIA era stata la contraddizione tra Casa Bianca e Congresso, oggi il fatto che per la prima volta in otto anni gli USA avranno un presidente dello stesso partito che controlla il parlamento sembrerebbe una sicura garanzia di « serenità » per gli agenti e per il loro spazio di lavoro.

Ad ogni buon conto, Carter, con la nomina di Sorenson, ha cercato di mettere a segno un altro « colpo »: quello di tacitare anche l'opinione pubblica « di sinistra », i cosiddetti liberali — che generalmente riconoscono Sorenson come « uno dei loro » — i più duri, all'interno del sistema, nella critica alle « generazioni » della CIA.

L'operazione non ha funzionato, lasciando a Carter una pesante gatta da pelare. A quanto pare, prima ancora della scesa in campo contro Sorenson della maggioranza dei senatori vi è stata una levata di scudi all'interno dell'agenzia stessa. La nomina di Sorenson significava, comunque, l'affidamento del controllo della CIA ad un « estraneo », e gli agenti non ne vogliono tra i piedi. Dopo avere imposto a Ford la nomina di uno dei loro (Colby), vogliono continuare in questa logica. Chiunque Carter nominerà ora alla carica, dovrà avere il gradimento della CIA stessa, e lo terrà, in certa misura, prigioniero.

Il conflitto tra presidenza e congresso ha avuto inizio appunto, sul finire degli anni '60, con la fine di quel « modello di sviluppo » che aveva retto il dopoguerra (oltre che, naturalmente, con la guerra del Vietnam): con una torta dei profitti, e delle sovvenzioni statali al profitto, sempre più ristretta, il congresso tendeva a diventare una cassa di risparmio di tutte le pressioni dei vari settori capitalistici sul governo. Nessuna presidenza può essere in grado di risolvere la contraddizione, meno che proponga un progetto economico in grado di ricostruire una solida unità all'interno della borghesia. Con tutto il gran parlare che ha fatto, prima delle elezioni, Carter non è stato in grado di partire che il misero topo di un progetto di sgravi fiscale, del quale oggi sono rimasti tutti scontenti. L'aggressione a Sorenson è un segnale: « la luna di miele » tra il congresso e Carter non ci sarà. La lunga crisi delle istituzioni americane è appena cominciata. Peppino Ortoleva

MILANO: San Siro

Venerdì 21 ore 18 attivo generale militare S. Siro presso il centro sociale di Via Moroni. Odg: iniziativa della reazione nel nostro quartiere.

MILANO: Sempione

Venerdì 21 ore 18 attivo della sezione Sempione (Via Marcantonio del Re) Sono invitati tutti i militanti e simpatizzanti della zona. Odg: ripresa dell'iniziativa nella zona.

Manifestazione proletaria al Cairo. E' con la classe operaia del mondo arabo che devono fare i conti quelli che vogliono « chiudere » la questione palestinese

LETTERE

In morte del signor Gary Gilmore

« Lo sciagurato Gary Gilmore ha cooperato con tutti i mezzi a questa straordinaria operazione dei mostri di stato: ha «scelto» di morire ».

Così scrivevamo ieri. Compagni, la politica ci acceca. Vediamo l'apparato, vediamo l'elicottero con la macchina da presa che riprende l'esecuzione, vediamo i signori che comprano il biglietto di uno spettacolo che non si replica. Bene, la Politica la vediamo. Ma un uomo che ha una vita sbarrata davanti, che ha un corridoio e una stanza davanti per tutta la vita, un uomo così non « sceglie » di morire (neanche tra virgolette), lo hanno già ucciso. Lo uccidono con un chiodo di angoscia nel cervello. Il signor Gary Gilmore, assassino, non accetta il macabro ruolo del topo nelle mani del gatto, ha ancora l'ultima incredibile, terribile libertà: quella di togliere ai suoi assassini l'arbitrio della scelta del momento in cui la sua vita finisce.

Non sceglie di morire, sceglie di rubare l'ultima libertà prima di morire, sceglie di esprimere l'ultimo desiderio prima di morire; ed è un desiderio di libertà. Anche nel meccanismo della esecuzione vuole stare in piedi e guardare in faccia i suoi assassini: non glielo concedono, e non per caso. Sono furiosi contro uno che non si è rassegnato e piegato al loro meccanismo, che ha cercato e trovato un modo di essere libero anche nel braccio della morte. Forse così ha pensato di riscattare il suo pezzetto di essere umano che ancora gli restava. Forse c'è riuscito a morire in pace con se stesso, forse è riuscito a strappare dalle mani degli assassini quell'automaticismo di morte che fa parte del barbaro terrorismo di un istituzione mostruosa. Non « credeva di uscire dall'anonimato, di farsi pubblicità »: queste sono parole ciniche, di chi vede solo lo strappo del nemico, di chi non vede anche il barlume della rivolta in luoghi certo non ortodossi, in uomini certo non ammirabili: non diciamo più.

Allora compagni guardiamo gli esseri umani anche quando sono assassini, anche quando sono vittime e non protagonisti. Diciamo che forse si apre la strada ad altre esecuzioni? Io credo che quando un condannato a morte riesce a gridare così forte che lo sentono ai quattro angoli del mondo, questo aiuta altri condannati a morte, forse ne salva addirittura. Per tornare a Nostra Signora la Politica, io penso che non è una buona pubblicità quella che si sono fatti questi assassini, penso che sia un servizio molto brutto quello che si sono resi con le loro mani questi protettori della civiltà occidentale: forse il più brutto affare del Vietnam ad oggi.

Erri

MILANO: lavoratori della scuola

Venerdì 21 alle ore 21 sede centrale. Riunione dei lavoratori della scuola di LC.

MILANO: Attivo delle compagnie

La riunione delle compagnie è spostata da oggi a lunedì, 24 gennaio alle ore 21 precise in via de Cristoforo 5.

NAPOLI: Attivo nella sezione di Bagnoli

Venerdì ore 17,30. Odg: situazione dell'Italsider e iniziativa politica nella zona Flegrea.

Tutti i compagni sono invitati.

ROMA

Giovedì, ore 18,30, via degli Apuli, riunione sulla lotta per la casa; discussione equo canone.

PADOVA - Commissione operaia

Giovedì, ore 20,30, in sede di centro, via Livello, riunione della commissione operaia.

Le nostre rivelazioni sulle bombe a Trento

Assolta in appello Lotta Continua per Molino

e come poteva essere altrimenti?

« La Corte assolve in appello il direttore responsabile del quotidiano **Lotta Continua** perché il fatto non costituisce reato »: si è risolta così con una nuova vittoria anche giudiziaria una ulteriore battaglia sul caso Molino, il commissario-« bombarolo » della questura di Trento. Contro la nostra assoluzione in un precedente processo — quello che aveva dato avvio alla clamorosa inchiesta della magistratura di Trento — era ricorso in appello il pubblico ministero. Ma nell'udienza d'appello che si è svolta martedì davanti alla seconda sezione della Corte d'Appello di Roma, lo stesso rappresentante della Procura Generale non se l'è sentito di chiedere un'altra condanna, ed ha proposto o di sospendere il processo in attesa che si definisse il procedimento messo in moto a Trento, o altri strumenti di assolvere **Lotta Continua**, come poi la Corte ha deciso di fare, su richiesta dell'avvocato Eduardo M. Di Giovanni, difensore di **Lotta Continua**.

Particolare piccante: il confidente di polizia Sergio Zani, le cui confessioni sono all'origine della clamorosa conferma delle nostre rivelazioni, ha mandato una « lettera spontanea » ai giudici per ritrattare tutto: ma a questo punto la stessa Corte non ha potuto credere ai suoi occhi...

Come sono morti i due pescatori di Cabras?

ORISTANO, 19 — A Cabras, piccolo paese sardo, il 15 gennaio due pescatori escono a pescare verso le otto di sera; invano il loro ritorno viene atteso dalla moglie e dalla fidanzata; invano vengono cercati nello stagno dove si erano recati. Lunedì 17 vengono ritrovati cadaveri. Per la stampa locale non ci sono dubbi: Gioacchino e Giovanni sono morti annegati. Ma questa non è l'opinione dei pescatori e dei democratici: i due erano pescatori abili, nel luogo è praticamente impossibile annegare. In un'assemblea i sospetti sulla morte vengono detti ad alta voce e nella serata di ieri, Martino Casura, Salvatore Poddi, Pasquale Casura, difondono un comunicato in cui negano che possa essere così facilmente accreditata l'ipotesi di morte per annegamento. In seguito a « caduta accidentale » in acqua, come dicono le autorità.

Nel paese c'è una grande mobilitazione, sabato ci sarà un'assemblea popolare, in molti fanno ricerche per sapere se si sono sentite delle grida, se qualcuno ha visto o sentito qualcosa, e i parenti delle vittime hanno chiesto una controperizia. L'ipotesi di un omicidio è presente tra tutti.

Avvisi ai compagni

A TUTTE LE COMPAGNE: Per un errore tecnico la registrazione della nostra discussione di sabato e domenica non è venuta, per questo non sarà possibile pubblicarne il verbale. Ancora una volta ci si pone il problema degli strumenti di informazione e comunicazione tra noi, dentro il movimento, che ci dobbiamo costruire. Sarebbe bene se le compagnie che rientrano nel gruppo di Bari: Siamo un gruppo di compagni di Economia e commercio di Bari che hanno costituito un collettivo di facoltà che ha bisogno di materiale sulle esperienze storiche dei vari collettivi di economia e commercio e anche sulle attuali condizioni delle facoltà; insomma tutto il materiale disponibile (statuto di facoltà, materie fondamentali e non, corsi triennali di lingua con relative sostituzioni, presesemi e colloqui, didattica, ecc.). Spedire il materiale presso Cossu, via Celentano 41.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta e di confronto sul processo per la strage di piazza Fontana che si tiene in questi giorni a Catanzaro. Nei prossimi giorni pubblicheremo i resoconti del processo.

CATANZARO, 19 — Dopo una riunione nella sede di **Lotta Continua**, tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di Catanzaro hanno deciso di costituire un Comitato di lotta